

# La difesa di De Girolamo convince solo il suo partito

● **La ministra in Aula:** «Io vittima di un complotto per avere detto dei no» ● **Il Pd:** «Sia il premier a valutare il da farsi, ma un passo indietro sarebbe opportuno» ● **Il M5S:** «Avanti con la sfiducia»

CLAUDIA FUSANI  
@claudiafusani

Ce l'ha messa tutta il ministro Nunzia De Girolamo: quaranta minuti di autodifesa serrata equamente suddivisi tra cuore e fatti, i frati dell'ospedale, le mozzarelle e i presidi sanitari del beneventano, appalti, nomine e Il8. Quaranta minuti in cui ha chiesto di «valutare tutta la situazione con onestà intellettuale» giurando un po' sulla figlia che «quando sarà grande non dovrà mai dubitare» e persino sul tricolore «a cui mi inginocchio ogni mattina entrando in ufficio».

Ce l'ha messa tutta. Ma il risultato non è un granchè. L'aula di Montecitorio che resta per tutta la mattina più vuota che piena così come i banchi del governo, alla fine non è affatto soddisfatta. Escluso il Nuovo centrodestra, il Pd mette la palla avvelenata - un'altra - nelle mani del premier Letta. E resta forte la sensazione che Nunzia De Girolamo dovrà presto fare, per scelta o per forza, un passo indietro. Cosa poi questo voglia dire nella tenuta del governo Letta, è faccenda che s'intreccia in queste ore con l'altra grande incognita, la legge elettorale, chi-la-fa-con-chi e di-che-tipo. Ma prende piede la suggestione che Benevento torni centrale e decisiva per determinare crisi politiche come ai tempi di De Mita e Mastella. Fu sempre un'inchiesta sulla sanità, che coinvolse la moglie dell'allora ministro Guardasigilli, a determinare nel febbraio 2008 la crisi del governo Prodi.

Di sicuro, quello che si è toccato ieri con mano e con gli occhi è il declino di una coppia di giovani - Nunzia e il marito Francesco Boccia (Pd) - Giulietta e Romeo del Parlamento diviso tra Montecchi e Capuleti: un tempo coppia simbolo delle larghe intese e ora alle prese con una campagna difficile da fermare.

Ma torniamo al caso. I toni sono quelli della «vittima del complotto», della giovane politica, nonché donna, che ha sempre «rifiutato le richieste di persone autorevoli» e non ha «mai sponsorizzato nessuno» e che «adesso paga tutti quei no». Raccontano dell'«impalcatura dello Stato sovvertita da manovratori



Nunzia De Girolamo FOTO L'ESPRESSO

occulti». La sostanza viene di conseguenza. «Nessun direttorio politico-partitico», rivendica la ministra. O, almeno, lei certo non mai preso parte a quel sistema così descritto dal gip di Benevento che il 27 dicembre scorso ha mandato agli arresti domiciliari quattro imprenditori e due dirigenti della Asl con l'accusa di truffa e peculato.

«Mai e poi mai - scandisce le parole stringendo tra le mani i fogli con il discorso - il mio nome è coinvolto in questa truffa che riguarda altre persone, una delle quali ha costruito il dossier abusivo e illegittimo su di me, frutto di un complotto ordito ai miei danni». Si tratta delle 27 ore di conversazioni «rubate» nel luglio 2012 con un telefonino in casa dell'allora deputato Pdl appe-

## LA RISPOSTA

● **Il virgolettato citato a pagina 3 è tratto dall'editoriale firmato da Marco Travaglio sul Fatto quotidiano di ieri**

na diventata mamma da Felice Pisapia che poi le ha consegnate al pm come fonte di prova (quindi spiate ma non illegittime). De Girolamo giura di non aver mai esercitato alcuna pressione per la licenza del bar dell'ospedale Fatebenefratelli (privato) tolta a uno zio e affidata alla cugina con buona pace, come risulta nelle trascrizioni, di «quei tirchi di frati che hanno chiesto l'avviamento commerciale». Falso che lei abbia fatto togliere la multa di qualche migliaio di euro al suo amico che fa le mozzarelle. «Mai guidato nomine di primari» e sul territorio «ho solo combattuto per il popolo che chiede una sanità migliore». Su amici e parenti assunti al ministero, il ministro rivendica il suo spoil system: «Giudicate per quello che stiamo facendo, ad esempio sono state ridotte da sette a tre le società controllate del ministero».

Spending review. Ma neppure questo convince. Il premier Letta non si fa mai vedere. Sui banchi del governo c'è tutto il Nuovo centrodestra, il vicepremier Alfano che poi si passa il testimone a Lupi. Quagliariello le resta accanto tutto il tempo. Non si vede neppure una delle amiche deputate di Forza Italia di cui pure Nunzia è stata una delle leader. La solitudine: l'altra grande amarezza. Boccia, il marito, resta tutto il tempo al suo posto in aula. Il presidente del Pd Gianni Cuperlo punta il dito sul «lato politico della faccenda che riguarda criteri di opportunità e contesto e non è tema solo giudiziario». E poi: «Sia Letta a valutare il da farsi. Ma un gesto del ministro le consentirebbe di difendere la sua onorabilità». Scelta civica, che ne ha chiesto le dimissioni, dice: «Valuti il ministro se si sente a suo agio». I Cinquestelle insistono con la mozione di sfiducia.

Ieri sera a Otto e 1/2 Nunzia De Girolamo ha tentato la sua ultima arringa. Ma diventa difficile, ora, gestire anche il caso del mercato delle bobine, le intercettazioni postume consegnate al Tg5 che raccontano del complotto di una frangia del Pd beneventano contro il sistema di potere del ministro. Dovevano servire a discolorare. Ma la pezza potrebbe essere peggiore del buco. «Quelle registrazioni sono false, i periti del pm che le hanno acquisite lo sapranno dimostrare», ha detto l'onorevole Umberto Del Basso de Caro. Che sarebbe l'altra faccia del complotto. Volano stracci a Benevento. Il problema è che sono arrivati sul governo.



Il presidente del Consiglio Enrico Letta  
FOTO AP

## PIEMONTE

### Morgando: «Cota rinuncia al ricorso e si voti»

Roberto Cota e il centrodestra rinunciano al ricorso al Consiglio di Stato contro la sentenza del Tar Piemonte che ha dichiarato nulle le elezioni regionali del 2010, si torni alle urne il 25 maggio prossimo. È questo, in sintesi, il messaggio lanciato, nella direzione regionale del Partito democratico, dal segretario piemontese Gianfranco Morgando, che ha invitato il centrodestra a non mettere in atto strategie che diluiscano nel tempo la scelta ormai inevitabile di tornare al voto in Piemonte. «Anche loro si rendono perfettamente conto che l'unica strada possibile è questa», ha detto

Morgando, sottolineando nella sua relazione introduttiva che «l'obiettivo del Pd è votare per le elezioni regionali del Piemonte, il 25 maggio insieme alle Europee», anche per risparmiare alcune decine di milioni di euro. Chiamparino, è stato ribadito, esprime «la candidatura più forte, dobbiamo essere soddisfatti della sua disponibilità». Se sono quindi possibili candidature alternative al presidente della Compagnia di San Paolo, ha sollecitato Morgando, devono emergere in fretta, entro le prossime convenzioni dei circoli del Partito democratico previste dal 26 gennaio.

# Grillo boccia Vattimo, filosofo col debole per il seggio

Le «avventure di un politico trombandone», come le chiama lui stesso dal suo blog, proprio non dovrebbero finire qui. Per questo Gianni Vattimo è rimasto gelato dal tweet con cui Beppe Grillo ieri mattina ha fatto sapere che il filosofo piemontese «non è candidato né candidabile alle elezioni europee con il Movimento 5 Stelle». Indubbiamente la sua, annunciata via blog, era stata un'autocandidatura: alle prossime Europee, aveva detto il giorno prima Vattimo, correrò con i Cinque stelle, cui lo avvicinano «simpatie e solidarietà No tav, oltre che le originarie tematiche dipietriste» e l'opposizione all'«austerità napolitan-montiana». Ma con Grillo aveva parlato - assicura il professore - e l'ex comico si era detto d'accordo a patto che si sottoponesse alle parlamentarie. Di sicuro non poteva essere sfuggito al leader 5 Stelle che Vattimo è già al suo secondo mandato da europarlamentare - questo ultimo targato Idv - motivo per cui ieri, cambiando idea, lo ha dichiarato fuori gara, mentre sul web i simpatizzanti del Movimento facevano notare senza neanche troppa verve che rispolverare

## IL CASO

ALESSANDRA RUBENNI  
ROMA

«Non è candidabile con noi». Così il leader M5S mette alla porta il professore che era pronto a lasciare l'Idv, ma è già al secondo mandato

il non «nuovissimo» Vattimo sarebbe stato un bel passo falso. Certo, «uno con cui non avevo parlato è Casaleggio», riflette ora il teorico piemontese del «pensiero debole», dispensando una stiletta al duo Grillo-Casaleggio, perché «l'immagine che passa è che "più li prendiamo principianti e più comandiamo noi"», mentre «io sono un vecchio che dà fastidio». Ma ancora, l'appello di Vattimo è: io non mollo, fatemi fare le parlamentarie. In cerca di benevolenza fra i grillini, attacca pure il senatore Esposito - l'esponente Pd a favore della Tav, sul cui pianerottolo sono state trovate tre molotov - e commenta: in genere «le molotov se le mettono le vittime». La sua avventura non può finire qui. Anzi deve andare a meta. «Se vuoi fare politica è così», l'importante è vincere, dichiara apertamente il professore di filosofia teoretica che a parlare di rottamazione può vantare con fierezza la paternità del termine - era il 2002 e lui, torinese, per la metafora pensava alla Fiat mentre chiedeva di far fuori D'Alema - e che oggi da ex rottamatore non ha nessuna voglia di scivolare verso la

pensione. Con i grillini, «i più simpatici di tutto il baraccone» - li elogiava già diversi mesi fa alla radio - punta a tornare a Strasburgo, mentre non tentenna, di nuovo, a dirsi «comunista». Fede, questa, scoperta a più di sessantanni, quando ormai erano alle spalle la gioventù passata dentro Azione cattolica e le battaglie da omosessuale dichiarato nel Partito radicale. Fede rimastagli attaccata, a quanto pare, da quando con i Democratici di sinistra nel '99 arrivò per la prima volta al Parlamento europeo. Il mandato non è ancora arrivato a termine quando, è il luglio 2003, proprio dalle pagine de L'Unità, se la prende con i Ds che non lo ricandideranno nel 2004. Pochi mesi e saranno pallettoni contro «lo stile di un partito pre-stalinista o paleo-centralista», che al suo posto ha scelto Mercedes Bresso. «Capirei non mi ricandidassero in favore di Immanuel Kant, ma per una pensionanda...», sono le parole che si tramanderanno, con una Bresso costretta a far annotare: «Non sarò giovanissima, ma una decina d'anni meno di Vattimo li ho». Sono i tempi in cui affiora quel par-

ticolare fastidioso, almeno per chi pensi di mettersi in casa il filosofo, riguardo il fatto che lui al suo partito non intende versare un soldo del suo stipendio, in barba a regole e consuetudini. Consumato il divorzio, Vattimo passa col Pdc di Cossutta, poi nel 2005 si candida con una lista civica a sindaco di San Giovanni in Fiore, provincia di Cosenza, con la missione di combattere - come ricorda ancora - la «degenerazione intellettuale che affliggeva il paese». Il filosofo torinese non arriva al secondo turno. Ma nel 2009 sceglie l'Idv - mentre, ancora, si dichiara «comunista» - e torna in quel di Bruxelles. Niente imbarazzi per questi «passaggi», né per i compensi. «Prendo 6 mila euro netti al mese, rimborsi e diarie. Dormo in un albergo che costa almeno 150 euro, poi i ristoranti... 300 euro al giorno di rimborso è poca roba», racconta alla Zanzara. E i grillini sono simpatici, sì, riflette, «salvo quando sono così moralisti con questa storia della diaria, la trovo una retorica pauperistica che non mi piace. Mi sembrano questioni di grillo caprino». Forse qualcuno se ne è ricordato.